

mente in questo paese le posizioni della maggioranza e del Governo da quelle dell'opposizione, pur con qualche articolazione diversa che può ancora esserci. In ogni caso, mi riferisco anche all'intervento in Commissione dell'onorevole Minniti, che di fatto ha espresso le critiche rispetto alle altre missioni, uguali a quelle espresse dai Verdi che poi le hanno trasformate in emendamento, e, ancora una volta, contraddittoriamente secondo me, ha votato a favore di quelle missioni, perché essendo stati respinti quegli emendamenti non si poteva votare a favore. Comunque, c'è tempo e anche qui andremo a vedere cosa succederà.

Mi pare sia stata sconfitta soprattutto una visione molto burocratica, che per esempio il presidente dei Democratici di sinistra D'Alema aveva espresso più volte anche sui suoi articoli, per cui la ratifica delle missioni all'estero è dovuta: bisogna pagare i nostri militari e quindi è come se un comune rifiutasse di pagare i propri dipendenti, se il Parlamento si ribella a questo. Finalmente, invece, abbiamo ripreso in mano la politica e quindi siamo entrati nel merito e nelle ragioni della questione e per questo motivo siamo anche riusciti ad ottenere delle divisioni che facilitano la trasparenza del Parlamento nel voto.

Il secondo punto che voglio mettere in rilievo è il fatto che il modello di relazioni politiche, di intervento internazionale, di intervento militare e comunque di legittimazione di predominio sul mondo che l'amministrazione Bush ha imposto, purtroppo, fa scuola e si incontra con la faciloneria del nostro Governo e per quanto riguarda il Presidente del Consiglio vi è anche la non conoscenza della storia della diplomazia italiana in tutti i grandi conflitti, le crisi mondiali come quelle mediterranee. Questo ha determinato che il modello di relazioni « *ranch* di Bush » dove il nostro Presidente è corso, somigliasse in realtà al modello di relazioni casalingo nella villa di Arcore, che comunque è assolutamente fuori da ogni logica seria di democrazia, di confronto internazionale, europeo, parlamentare italiano, di

rapporto corretto tra maggioranza ed opposizione e secondo me anche all'interno della stessa maggioranza.

Mi sono dimenticata di dire che tra le grandi soddisfazioni dei Verdi c'è anche una non piccola vittoria che abbiamo ottenuto ieri, il cambiamento del finanziamento della missione, dovuto anche a contraddizioni interne alla maggioranza che abbiamo determinato con la nostra battaglia, perché le dichiarazioni della Lega nord Padania al riguardo erano abbastanza evidenti. Non ho capito bene, perché non ho avuto il tempo di seguire in queste ore caotiche, ma mi pare che adesso questi finanziamenti vengano presi dal fondo imprevidi del Presidente del Consiglio. Questa nuova soluzione sembra quasi una vignetta.

Sicuramente questa voce di bilancio, se esiste davvero, verrà sempre più ampliata, man mano che gli errori del Governo e della maggioranza verranno alla luce, come è accaduto in questa occasione. Per quanto riguarda il modello di relazioni politiche prima ricordato, non vorrei riferirmi solo al ranch di Bush ed alla villa di Arcore (che ci fanno capire chiaramente come si interpreta la democrazia e la capacità di governare la complessità del mondo), alla guerra preventiva, all'operazione *Enduring Freedom* (più volte abbiamo denunciato questi aspetti e, pertanto, non mi dilungherò sui medesimi) o alla rottura di organismi internazionali nati nel dopoguerra, come l'Unione europea o l'ONU, per evitare l'insorgere di altre guerre e gestire in modo non violento i conflitti, ma anche ad altre questioni che sono emerse.

Dal falso dossier sull'uranio del Niger è emersa una cosa ancora più grave: l'uso dei falsi dossier al fine di legittimare posizioni contrarie agli organismi internazionali, all'ONU, all'Unione europea. È un atto gravissimo che, non a caso, ha determinato una situazione di crisi politica strisciante sia per Blair, per quanto riguarda la Gran Bretagna, sia per Bush, per quanto riguarda gli Stati Uniti.

Vorrei che il Governo italiano si pronunciasse al riguardo, anche perché ieri —

vorrei sottolinearlo poiché ritengo si tratti di una questione importantissima — l'ufficio di Condoleezza Rice, che ha ammesso di aver utilizzato questi dossier falsi, ha scagionato il primo accusato (Tenet e la Cia) su cui si era cercato di scaricare il barile (non si tratta di una cosa di quattro soldi), scusandosi per questo.

Vorrei sapere che cosa dice il nostro Governo in merito a questa vicenda, perché ancora non l'ho sentito esprimersi al riguardo. Se siamo succubi e gregari degli Stati Uniti, come lo siamo in questa situazione, voglio capire se lo siamo anche per quanto riguarda la questione delle bugie che si sono diffuse e quanto i nostri servizi segreti, oltre che *Panorama*, abbiano contribuito alla loro diffusione.

Per questo motivo, sottoscriverò sicuramente (i Verdi sono d'accordo) la richiesta di istituire una Commissione di inchiesta sulle ragioni della guerra, richiesta avanzata dagli onorevoli Mussi e Melandri. Non sarà certamente solo questa inchiesta a dover capire come questo modello si sta sviluppando e come sta inficiando il diritto internazionale, la legittimità, le relazioni politiche consolidate, la credibilità del nostro paese.

Bush ha ricevuto Berlusconi nel momento di Presidenza italiana del Consiglio europeo (egli rappresenta l'Unione europea). Certo, l'imbarazzo non era da poco per Berlusconi, poiché il primo atto forte di politica estera del semestre italiano è stato la sua corsa al ranch di Bush (egli ha dovuto dire che ci andava in una certa veste). Ma vi rendete conto di quanto siamo ridicoli agli occhi del mondo? Questo è il modello, questo è il modo con cui si costruisce la politica estera in Italia!

Credo di aver detto forse qualcosa di diverso, facendo contenti i due presidenti delle Commissioni difesa ed affari esteri e, pertanto, adesso entrerò nel merito degli emendamenti più significativi che sono stati presentati a tale provvedimento.

Non entrerò più nel merito della questione, non soltanto perché, avendo parlato sul complesso degli emendamenti e volendo offrire un quadro più generale del problema, non mi è più possibile farlo, ma

anche perché è stata una scelta del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo quella di presentare emendamenti, proprio per la soddisfazione che ho ricordato nel mio primo intervento, con tutti gli altri colleghi dell'Ulivo.

L'unico emendamento che abbiamo presentato da soli, come ricordava l'onorevole Grandi, è quello contro il codice militare, per la soppressione di questa vergogna.

La stessa cosa abbiamo fatto in Commissione stamane per quanto concerne l'altro provvedimento. Non entro quindi nel merito perché credo che la politica sia chiara, perché la soddisfazione di aver visto crescere intorno alla nostra linea tutto l'Ulivo è grande, e perché la vittoria dell'Ulivo rispetto al Governo sulle missioni estere è riconosciuta dagli organi di stampa, in particolare da un organo come *La Stampa* di Torino che non può essere certo tacciata di parzialità rispetto alla sinistra.

Per questa ragione, credo non sarà necessario che si intervenga su tutti gli emendamenti che abbiamo sottoscritto, magari appoggeremo altri emendamenti, in modo da esprimere certamente un « no » deciso su questo decreto-legge, non prima di aver fatto di tutto per cercare ancora di modificarlo, come già abbiamo ricordato in precedenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Angioni. Ne ha facoltà.

FRANCO ANGIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo discutendo il decreto-legge per l'invio degli aiuti umanitari alla popolazione irachena e per la presenza del contingente militare.

Questo documento doveva rappresentare l'atto conclusivo dell'iter decisionale.

È un documento complesso, molto articolato ma per alcuni aspetti non esaustivo perché sull'Iraq e su questa vicenda vi sono molte idee da chiarire.

Per mettere ordine e soprattutto per non essere frainteso, anche perché sul percorso tecnologico vi sono state voci differenti, mi permetto di fare alcuni riferimenti agli avvenimenti che hanno pre-

ceduto questo documento. 15 aprile: il ministro Frattini indica dinanzi all'Assemblea le linee generali dell'esigenza operativa che si sta profilando, ovvero la necessità di un intervento umanitario nei riguardi della popolazione irachena, al termine delle operazioni belliche.

Egli indica che questo intervento è urgente, precisando altresì che per le condizioni nelle quali occorre operare è necessario che gli aiuti umanitari siano accompagnati da un contingente militare per fornire sicurezza agli operatori stessi. Indica inoltre anche la probabile area di dislocazione del contingente nel sud dell'Iraq. Indica infine i settori di intervento individuabili nell'assistenza sanitaria, la distribuzione dei generi di prima necessità, la ricostruzione di alcune infrastrutture, la bonifica dagli ordigni esplosivi.

Le modalità di dettaglio, questa è un'altra precisazione, saranno comunicate successivamente perché vi è la necessità di approfondire la materia e comunque questa comunicazione verrà fatta al Parlamento prima della partenza del contingente.

L'opposizione espresse in quella occasione una concordanza sull'esigenza dell'intervento umanitario e sulla sua urgenza, facendo presente che dopo le operazioni belliche per le condizioni del popolo iracheno, fiaccato da più di dieci anni di sanzioni, vi era la necessità dell'intervento della comunità internazionale.

Tutti concordammo anche sull'esigenza, date le condizioni di disordine relative all'ordine pubblico nel paese, della presenza di un contingente militare che fornisse un minimo di sicurezza agli operatori dediti a questa attività.

Con l'occasione chiedemmo inoltre che in ogni caso ci si adoperasse affinché l'intervento militare fosse posto sotto la bandiera ONU, al fine di poter distinguere la fase della guerra da quella della ricostruzione.

Il 14 maggio, il Governo — in particolare il ministro Martino — comunica alle Commissioni riunite di Camera e Senato precisazioni in ordine agli elementi di dettaglio che tanto attendevamo. Ci viene

comunicato che si tratta di un'operazione umanitaria — questo è l'impegno che il ministro Martino esprime, a conferma di quanto disse il ministro degli esteri — oltre al nome dell'operazione — Antica Babilonia — e che sarebbe stato predisposto un contingente militare — leggo testualmente — di medie dimensioni ma di elevata qualità, per consentire una autosufficienza logistica indispensabile per la distanza.

Il ministro Martino precisa anche che il comando nazionale sarà destinato a Basora — una conferma del dato precedente — presso il comando divisionale britannico. Questo sembra un termine di spazio ma, in verità, è un termine di grande spessore tecnico, perché indica che saremo sotto comando della divisione britannica. Chiedo venia, ma a questo punto devo fare una precisazione di carattere tecnico: l'autorità che ha la facoltà di cedere un reparto militare e quindi cedere questa autorità — tecnicamente si chiama « comando operativo » —, nel compiere questa azione cede questa responsabilità con la definizione del compito assegnato a queste truppe (entro il quale il reparto che lo riceve deve poter rimanere e non fuoriuscire), definisce l'entità delle forze (che non può essere cambiata) e l'area di impiego ed indica il comando che riceverà l'autorità del controllo operativo su queste truppe. Non viene detto altro, perché — cito ancora — l'impiego effettivo delle forze sarà stabilito sulla base della direttiva ministeriale, che sarà comprensiva anche delle regole d'ingaggio. Il tutto — nuova conferma — verrà comunicato al Parlamento prima della partenza del contingente.

I primi di giugno il contingente ha quasi completato il suo schieramento in Iraq, ma della direttiva non abbiamo avuto ancora notizia. Il 10 luglio, invece, arriva il disegno di legge per la conversione del decreto-legge n. 165 e nella relazione illustrativa vi è la conferma che si tratta di aiuti umanitari alla popolazione irachena, che bisognerà attuare il ripristino delle infrastrutture per migliorare le condizioni di vita e che il contingente militare avrà compiti strettamente connessi a garantire

la sicurezza degli aiuti umanitari. Quindi, vi è la conferma che il contingente militare è complementare all'attività principale, che è quella umanitaria.

Viene indicato lo stanziamento dei fondi per l'attività umanitaria — 21 milioni e 550 mila euro — e, successivamente, all'articolo 6, l'entità della cifra stanziata per il contingente militare — 232 milioni e 451 mila euro —, cioè un rapporto di 1 a 10 (uno è l'attività umanitaria, dieci il contingente). Pur facendo tutte le proporzioni, perché parte del contingente militare fornisce contributo all'attività umanitaria, il rapporto di 1 a 10 è eccessivo per poter considerare ancora prevalente l'attività umanitaria rispetto alla presenza del contingente.

Sempre in questo documento viene ancora riferito che è previsto un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per la composizione di dettaglio e per le modalità operative per lo svolgimento della missione. Dal 15 aprile stiamo ancora aspettando di sapere esattamente quali siano le finalità dell'operazione e, soprattutto, dell'apparato militare.

Tra l'altro, nell'ambito dell'articolo 6 — e questo è il punto essenziale — finalmente compare il compito vero del contingente, che è duplice: fornire sicurezza alle attività umanitarie, al fine di consentirne lo svolgimento, e partecipare al processo di stabilizzazione del paese. Anche qui vorrei annoiarvi con un piccolo chiarimento.

Il primo compito, quello di fornire sicurezza agli interventi umanitari e agli operatori sanitari che svolgono tale missione, è un'attività a carattere prevalentemente difensivo, statico, per proteggere chi deve svolgere una determinata funzione. Invece, un processo di stabilizzazione del paese presuppone un'attività prevalentemente dinamica ed offensiva.

Sono due compiti a contrasto che possono essere sicuramente svolti ma questa seconda parte, l'attività della stabilizzazione, è contraria a tutto ciò che c'era stato detto nelle due tappe prima indicate, ossia il 15 aprile, da parte del ministro degli esteri, e, successivamente, il 14 maggio, da parte del ministro della difesa.

L'11 luglio, ossia il giorno dopo la ricezione del decreto, veniamo a sapere dalla stampa che è stato firmato il trasferimento di autorità. Che cos'è il trasferimento di autorità?

PRESIDENTE. Onorevole Angioni...

FRANCO ANGIONI. Signor Presidente, non ho a disposizione 15 minuti di tempo?

PRESIDENTE. Sì, onorevole, ma c'è l'intesa che avverto dopo dieci minuti.

FRANCO ANGIONI. È un documento nel quale si cede l'autorità cui ho fatto riferimento prima. Chi ha l'autorità di poter dare questa concessione definisce il compito, le modalità particolari, cerca di tutelare il contingente, definisce le regole di ingaggio. Nulla di tutto questo ci è giunto.

È necessario, dunque, svolgere su questo argomento alcune considerazioni. Il Parlamento è ancora in attesa di conoscere gli elementi salienti della missione militare per comprenderne appieno le finalità.

Si ribadisce la necessità e la convenienza della copertura delle Nazioni Unite. È un vantaggio che andiamo ricercando, perché il popolo iracheno possa sapere che c'è una netta differenza tra coloro che hanno esercitato le attività belliche e le attività umanitarie che seguono. Ci rendiamo conto che può essere ancora utile la presenza dell'aiuto umanitario, ma vogliamo che sia nettamente separato da quelle attività che hanno caratterizzato le operazioni belliche.

Chiediamo, quindi, al Governo italiano di sostenere gli sforzi che attualmente il Segretario generale delle Nazioni Unite sta facendo per poter raccogliere le adesioni di molti paesi che possono concorrere a questa operazione.

Desideriamo che il nostro contingente possa rappresentare l'Italia e sia, invece, sotto la bandiera dell'ONU. Se non fosse possibile, qualsiasi altra soluzione multinazionale è preferibile allo schieramento

con le truppe di occupazione, così come sono state definite dalla risoluzione n. 1438 delle Nazioni Unite.

Tra l'altro, ce lo impone lo stillicidio continuo di uccisioni che la guerriglia sta realizzando contro le truppe americane a testimonianza che il popolo iracheno, almeno una parte di esso, non accetta questa intrusione sul proprio territorio, un'intrusione che l'islam considera sacrilega da parte delle popolazioni straniere. Tra l'altro, ci sono anche da tutelare le nostre organizzazioni non governative (sono più di 50) che operano in sintonia con le agenzie delle Nazioni Unite e sotto il controllo del Ministero degli affari esteri, senza alcun contatto con la linea di comando diversa che caratterizza, invece, il contingente militare.

Desidero concludere questo mio intervento, non privo di critiche come avete potuto notare, esprimendo, lo dico pacatamente ma con orgoglio, la più viva solidarietà, mia e di tutto il mio gruppo, agli uomini e alle donne militari e civili già operanti in Iraq, assicurando loro che, come Parlamento, non faremo mancare, indipendentemente dalle valutazioni di carattere politico, il nostro sostegno morale e finanziario per l'assolvimento del loro rischioso compito.

Non siamo distanti, come qualcuno ha pensato di poter dire, dalla nostra gente. Desideriamo, invece, essere vicini con la razionale consapevolezza della necessità di ridurre i loro rischi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Gerardo Bianco, vorrei rivolgere un saluto alla delegazione del comune di Cosenza, presente in tribuna (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, vorrei pregare, se permette, il collega Mongiello, in altra occasione rimproverato, di lasciare il banco del Governo per consentirmi di essere ascoltato.

GIOVANNI MONGIELLO. Le chiedo scusa.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, signor ministro, allorquando, all'indomani della rapida, vittoriosa avanzata delle forze anglo-americane cadde il regime di Saddam Hussein, si affrettò immediatamente ad offrire le sue forze armate, il suo aiuto, il Governo agì con una precipitazione che sembrava più affetta da una sorta di sindrome cavouriana di avere i bersaglieri in Crimea che ispirata da una meditazione attenta di quella che doveva essere una politica giusta e strategicamente elaborata.

Ma non voglio soffermarmi su questo aspetto perché in politica, soprattutto in quella internazionale, non si deve guardare all'indietro, ma si deve guardare ai fatti verificatisi. Si è verificato, indubbiamente, un fatto importante: la caduta di un regime dittatoriale e sanguinario, la qual cosa non può che essere salutata con soddisfazione. Quindi, nessuno sguardo volto all'indietro, ma una valutazione di quello che deve essere l'atteggiamento che dobbiamo assumere come Governo, tenendo presente che questa è materia così delicata e così incandescente che operare ritenendo di poter ricavare vantaggi di parte, dall'una o dall'altra, dalla maggioranza o dall'opposizione, è disegno assolutamente miope.

Credo che a tale criterio si sia ispirata l'opposizione quando, qui in Parlamento, il ministro Martino è venuto a chiarire le ragioni dell'invio delle forze militari in Iraq, anche se in un contesto non propriamente convincente. Avevamo davanti agli occhi le immagini di un paese dissestato e delle famiglie che andavano alla ricerca disperata di acqua; avevamo davanti agli occhi le immagini terribili di bambini che tendevano la mano per ricevere un aiuto; avevamo davanti a noi la tragedia di un tesoro archeologico di grandissima importanza per la storia della nostra civiltà occidentale depredato e sparito (sono scomparsi 3 mila pezzi)!

Direi che proprio di fronte a questo spettacolo ci sembrò giusto accettare, sia

pure con alcune riserve rispetto al contesto, che delle Forze armate venissero inviate per sostenere questo aiuto umanitario e civile e per aiutare l'Iraq a riprendersi. Questa era la nostra ispirazione. Peraltro, proprio qui in Parlamento discutemmo, con il ministro Urbani, l'importante accordo intervenuto per ripristinare i beni archeologici e per riportare ordine in determinati campi che già in precedenza erano stati affidati all'Italia.

Vi fu, dunque, un atteggiamento di apertura, un'apertura di credito. Ma quell'intervento, che doveva sostenere, appunto, l'aiuto umanitario e civile, la ricostruzione, quali caratteristiche ha assunto oggi? Questa è la domanda centrale! Credo che tutti debbano rendere omaggio al collega Angioni per quello che ha rappresentato, per quello che sa e per la spiegazione che ha dato di un termine che, però, non è stato chiarito: la stabilizzazione che richiede un intervento dinamico rischia non dico di stravolgere il tipo di intervento militare (non voglio utilizzare termini forti), ma sicuramente di renderlo ambiguo. Su questo punto un chiarimento non c'è e non c'è stato: si rischia di rendere ambiguo il tipo di intervento!

Ecco perché, a mio avviso, alcune preoccupazioni vi sono, altrimenti si sarebbe potuto avere un consenso più ampio da parte nostra. Quello che noi chiediamo al Governo è, soprattutto, la valutazione di un dato che è politico, signor ministro. Stia un po' attento, ministro, perché noi abbiamo tradizioni comuni: io vengo da una tradizione comune. Benissimo.

Allora, io la richiamo a questa attenzione, atteso che è l'unico rappresentante del Governo presente, insieme con i sottosegretari; non la contesto in alcun modo. Però, vorrei steste attenti al seguente elemento; ritiene che la stabilizzazione, termine che usate nell'articolo 6 del testo, possa ottenersi senza un intervento multilaterale?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. È l'ONU che usa quel termine.

GERARDO BIANCO. Ho letto, vi sono delle perplessità. Se si forniscono dei chiarimenti, va benissimo. Però, fate riferimento ad una decisione dell'ONU, decisione che, peraltro, non coinvolge, oggi, paesi il cui contributo è necessario per potere stabilizzare la situazione. Non lo dico io; lo ha detto, oggi, una persona a mio avviso di indiscutibile indipendenza di pensiero, Sergio Romano. Vi sono paesi che sono indispensabili, come la Francia, la Russia e, aggiungo, l'India; ma potrei includere anche il Canada. Paesi importanti per potere rendere veramente multinazionale l'intervento; ma soprattutto, occorre l'egida dell'ONU. Non vi possono essere stazioni; la Presidenza italiana dell'Unione europea dovrebbe consentirvi di esercitare un ruolo importante.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 15,45*)

GERARDO BIANCO. Cosa ha riferito, il nostro Presidente del Consiglio, a Bush su tale materia, che è essenziale? Ha suggerito di chiedere, finalmente, l'intervento dell'ONU; infatti, un popolo orgoglioso, con una grande tradizione alle spalle, con un forte senso di identità, difficilmente si arrenderà a forze di occupazione. La possibilità di stabilizzazione è tutta legata alla possibilità che questo paese sia governato dando il senso di aiutare le forze del paese stesso a stabilizzarsi da sole. Guai se si dà la sensazione che il comportamento delle forze militari sia quello di forze di occupazione. Dobbiamo dare questo contributo, di suggerimenti ed idee, ad un grande paese amico, gli Stati Uniti. Non si tratta solo di dare un aiuto in termini umanitari; è importante anche il contributo politico. Ecco perché un'altra strada dovrebbe essere seguita; concordare con gli altri paesi dell'Unione europea una linea comune. Il nostro Presidente del Consiglio, in quanto Presidente dell'Unione europea, dovrebbe rappresentare, nei confronti degli Stati Uniti d'America, la voce di tutta l'Europa. Non della nuova Europa o della vecchia Europa; ma dell'Europa

con la sua storia e la sua tradizione di saggezza in tale ambito.

Ma non voglio dilungarmi su ciò; vorrei soltanto che il Governo riuscisse a comprendere che, se vuol dare un senso strategico alla sua linea politica, è essenziale ottenere che, finalmente, la situazione dell'Iraq sia posta sotto l'egida dell'ONU e sia fatta oggetto di interventi multilaterali.

Credo, peraltro, che si tratterebbe, se permettete, anche di favorire una dialettica presente negli Stati Uniti; l'America non è soltanto il gruppo dei cosiddetti falchi. È anche Colin Powell, è anche quella serie di persone che si rendono conto di avere bisogno di una articolazione meno orgogliosa della propria azione politica, più attenta. Peraltro, qualche passo già si muove in questa direzione; noi potremmo dare un contributo.

Però, a tal punto, mi pongo una domanda, me la pongo in coscienza. Mi chiedo se, malgrado gli errori di prospettiva, malgrado la fretta, la precipitazione, si possa, nell'immediato — questa è la domanda di fondo che dobbiamo porci —, dire alle truppe: tornate indietro. A tale riguardo, qualche perplessità la nutro; lo dico con molta franchezza. Penso che non possiamo interrompere una serie di interventi già avviati in campi essenziali della ricostruzione, come ho riferito dianzi. Interrompere *tout court* questo intervento significherebbe rovinare quel poco di buono che si è fatto e, comunque, in ogni caso, non correggere gli errori compiuti; forse, anzi, significherebbe aggravarli. Ecco perché, personalmente, ritengo non si possa esprimere un voto contrario in questo momento. Lo dico a titolo personale, per gli amici che condividono la mia idea; ma anche perché non possono esserci equivoci sulla nostra vicinanza ai soldati che, in nome non di una parte ma dell'Italia, operano in quelle zone. Operano, come tutti gli altri operatori, in settori delicati; penso non si possa dire di no.

Ma non possiamo neppure avallare una politica del Governo che, se permettete, è, qualche volta, presuntuosa e che ritiene di poter avere compiti più alti di quelli che

competono ad un paese come il nostro, un paese che dovrebbe giocare il suo ruolo soprattutto all'interno dell'Europa, con l'Europa, con tutta l'Europa: non dividendo alcuni paesi dagli altri, in quanto, così, l'Italia, non gioca alcun ruolo. Quindi, non potrebbe essere, certo, un voto pienamente a favore.

Ma, io ritengo che il Governo contemporaneamente si debba porre un problema, nel senso che noi non possiamo stare lì all'infinito, ma dobbiamo porci l'obiettivo di ottenere che l'amministrazione dell'Iraq passi sotto l'ONU e che vi sia un intervento multilaterale; altrimenti, bisognerebbe cominciare a riconsiderare le scelte fatte.

Signor ministro, ogni volta che cito l'ONU, lei fa cenno di sì; conseguentemente, voglio sperare che sia così. Noi abbiamo creduto al ministro Martino; in qualche maniera abbiamo creduto anche al ministro Frattini, ma oggi le perplessità sono oggettivamente aumentate proprio perché vi sono termini e parole che, come hanno evidenziato poc'anzi i colleghi intervenuti, comportano conseguenze. Mi riferisco all'operatività attiva, che significa anche intervento militare; qui, voi vi trovereste a dovervi scontrare anche con il dettato costituzionale.

Per quanto mi riguarda, nutro fortissime riserve sulla linea seguita dal Governo; in particolare, avrei preferito una maggiore prudenza, una maggiore ponderazione, un maggiore coinvolgimento e, quindi, una maggiore consultazione con paesi come la Francia e la Germania e con altri paesi che hanno rappresentato un forte momento di insistenza sul valore dell'ONU; avere dei contatti con questi paesi avrebbe significato avvalorare l'ONU, senza per questo essere contro gli Stati Uniti. Sono infatti dell'idea che noi dobbiamo sempre cercare una positiva intesa con gli Stati Uniti il cui contributo alla difesa del nostro paese e dell'occidente non credo debba essere in questa sede ricordato.

Abbiamo però anche il dovere di sottolineare che, se vogliamo svolgere una data funzione, non dobbiamo essere gli

àscari di nessuno, ma dobbiamo essere liberi e misurati, corretti e pronti a capire in che direzione deve muoversi la storia del Medio Oriente e quella del mondo. E questo lo si deve fare sapendo rispettare la civiltà e l'indipendenza di questi paesi. Questo è quello che noi chiediamo. I nostri soldati e i nostri operatori sono lì per aiutare la gente e non certo per diventare membri di un'alleanza che deve rinnovare la sua stessa ragion d'essere se vuole salvare la possibilità di ricostruire l'Iraq. Questo, ripeto, è quello che chiediamo al Governo.

Ecco perché, per quanto mi riguarda, mi asterrò dal voto su questo provvedimento proprio perché ritengo che non possiamo nell'immediato ritirare le truppe perché, in questo modo, non potremmo garantire la sicurezza.

Al Governo chiedo, nel momento in cui queste decisioni non siano assunte — mi riferisco, ad esempio, a quelle decisioni che portino avanti il multilateralismo e l'intervento dell'ONU — di riconsiderare la sua politica perché, in quel caso, sarebbero venute meno le stesse premesse per cui l'intervento è stato effettuato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 15,55.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Burani Procaccini, Canelli, Alberto Giorgetti, Peretti e Russo Spena sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di oggi, giovedì 24 luglio 2003, le Commissioni riunite III (Affari esteri) e IV (Difesa) hanno approvato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge:

Selva e Ramponi: « Proroga della partecipazione italiana a operazioni internazionali » (4192), *con il seguente nuovo titolo*: « Differimento della partecipazione italiana a operazioni internazionali » (4192).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla XII Commissione permanente (Affari sociali):

S. 2384. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 2003, n. 159, recante divieto di commercio e detenzione di aracnidi altamente pericolosi per l'uomo » (*approvato dal Senato*) (4198) — *Parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), XIII e della Commissione parlamentare per le questioni regionali*.

Il disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Poiché il suddetto disegno di legge è iscritto nel calendario dei lavori dell'Assemblea, ai sensi del comma 5 dell'articolo 96-bis del regolamento, i termini di cui ai commi 3 e 4 del medesimo articolo si intendono conseguentemente adeguati.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4154.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 4154)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge di conversione n. 4154.

Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore per la III Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore per la III Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario su tutte le proposte emendative riferite all'articolo 1 del decreto-legge, ad esclusione dell'emendamento Calzolaio 1.9, per il quale si propone ai firmatari la seguente riformulazione: sostituire alle parole « tra l'altro » le parole « in particolare ». L'emendamento 1.20 delle Commissioni è ritirato, perché è stato già inserito nella proposta di legge testé approvata in sede legislativa.

Le Commissioni esprimono parere favorevole sull'emendamento Minniti 2.10 e raccomandano l'approvazione dell'emendamento 7.10 delle Commissioni. Tutte le altre proposte emendative riferite agli articoli 7 e 8 del decreto-legge sono assorbite o precluse, e pertanto le Commissioni invitano i presentatori al ritiro.

Le Commissioni invitano al ritiro dell'emendamento Ruzzante 15.1, altrimenti il parere è contrario; l'emendamento 18.9 delle Commissioni è invece assorbito dal precedente emendamento 7.10, mentre le restanti proposte emendative sono a nostro avviso assorbite e comunque su di esse il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, credo che questo Governo, nell'esprimere parere conforme a quello del

relatore per la III Commissione, debba, sia pure brevemente, dare qualche risposta ai tanti deputati dell'opposizione che sono intervenuti. Stiamo parlando... *(Una voce dai banchi del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo: « Si riapre il dibattito ! »)*... No, io...

PRESIDENTE. Non credo che possiamo ridurre la presenza del Governo ad un fatto burocratico: penso che sia utile che il Governo esprima la sua opinione, come mi sembra di capire, anche per serietà verso chi è intervenuto.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo ha ascoltato pazientemente, per tre ore, una serie di rilievi molto critici e pesanti nei suoi confronti e credo che succintamente debba qualche risposta, se non altro alla cortesia dell'onorevole Gerardo Bianco *(Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia)*, che si è rivolto al Governo chiedendo alcune delucidazioni.

Allora, parto dalle Nazioni Unite, ribadendo che questo Governo è impegnato affinché la situazione in Iraq trovi una sistemazione sotto l'egida delle Nazioni Unite.

La nostra diplomazia sta lavorando in quella direzione e speriamo di ottenere risultati utili. Tuttavia, proprio perché crediamo nelle Nazioni Unite, questo decreto-legge corrisponde alla risoluzione 1483 adottata il 22 maggio 2003, con cui le Nazioni Unite hanno chiesto a tutti gli Stati membri (e l'Italia è uno Stato membro) di assistere il popolo iracheno nel riformare le istituzioni, di contribuire a creare le condizioni di stabilità — ecco, onorevole Gerardo Bianco, che ricorre la parola stabilità — e di sicurezza in Iraq e di aiutare a soddisfare le necessità umanitarie e di altra natura.

Tuttavia, di stabilità aveva parlato anche il ministro Frattini in quest'aula il 15 aprile, dicendo sostanzialmente le stesse cose. Mi rivolgo ai tanti intervenuti, anche al generale Angioni e all'onorevole Fioroni che ha accusato questo Governo di essere contraddittorio. Cito testualmente ciò che

il ministro degli affari esteri ha affermato in quest'aula. Egli ha detto: « Ci troviamo in una fase che potremmo definire di stabilizzazione per l'emergenza ». Lo ripeto: di stabilizzazione per l'emergenza. « Essa richiederà intese con tutte le forze già presenti sul teatro delle operazioni sia per un assolvimento affidabile dei compiti umanitari sia per assicurare sinergie nei sistemi di trasporto e per coordinarsi, inoltre, con le missioni che saranno inviate a titolo nazionale da altri paesi ».

Quindi, questo termine era già stato usato il 15 aprile, quando il Parlamento ha autorizzato la missione e lo stesso è stato poi ribadito dal ministro Martino il 14 maggio, quando ha parlato della permanenza dei problemi di violenza, di attentati, di banditismo, di criminalità, di saccheggio in una situazione nella quale non si poteva lasciare agli iracheni la sindrome del sentirsi abbandonati, del non sentirsi difesi proprio nel momento in cui più forte è l'emergenza umanitaria.

Peraltro, in questo decreto-legge — che è solo di copertura finanziaria — questa terminologia, che è sempre stata usata, è stata tradotta nell'autorizzazione per l'invio di un contingente al fine di garantire le necessarie condizioni di sicurezza per gli interventi umanitari, favorirne la realizzazione e concorrere al processo di stabilizzazione del paese.

Ciò è esattamente quello che le Nazioni Unite chiedono ai paesi membri e, quindi, anche all'Italia; è ciò che le Nazioni Unite chiedono al nostro paese.

Vorrei rivolgermi al generale Angioni non in quanto politico, anche se credo che oggi abbia parlato come politico e non come militare. Infatti, come militare dovrebbe sapere che le direttive non vengono rese pubbliche in Parlamento: sono classificate e, quindi, forse, qualche suo collega glielo potrebbe ricordare. Tuttavia, sono state dette cose inesatte, perché, nel caso dell'operazione in Iraq, la catena di comando per il nostro contingente risale al capo di stato maggiore della difesa italiano, il quale mantiene il comando operativo (assegnato dalla missione nei limiti del mandato ricevuto dall'autorità di Go-

verno e secondo l'indirizzo del Parlamento) e delega al comando divisionale britannico il solo controllo operativo, il controllo delle forze messe a disposizione. Ne consegue che eventuali deroghe per impieghi diversi dalle forze nazionali possono essere autorizzate solo dall'autorità nazionale; quindi, il comando del nostro contingente è italiano.

È stato poi chiesto quale fosse la finalità di tutto ciò. Sto concludendo e mi sembra di essere stato molto chiaro sulla consequenzialità e sulla coerenza di una linea che comincia il 15 aprile, è stata confermata in maggio e oggi trova la copertura finanziaria. Onorevole Gerardo Bianco, lei ha chiesto quali finalità abbia tutto ciò. Lo scopo è fare tutto ciò che è già stato affermato chiaramente in Parlamento: stabilizzare (questa è la parola usata dalle Nazioni Unite) significa, in questo contesto, inviare professionisti, come abbiamo fatto, in grado di riallestire le vie di comunicazione, gli scali aeroportuali e marittimi, significa impiegare esperti in grado di monitorare la situazione ambientale in termini di rischi chimici e radioattivi, significa bonificare il territorio iracheno dalle migliaia di mine disseminate ovunque, significa, infine, porre in essere la necessaria cornice di sicurezza perché gli aiuti umanitari giungano nei luoghi opportuni e alle persone e ai bambini che ne hanno bisogno in una situazione di dopoguerra che è ancora tumultuosa e caotica.

Questa è la finalità della nostra missione. Allora, mi rivolgo chiaramente ai tanti colleghi che sono intervenuti e ringrazio ancora una volta l'onorevole Gerardo Bianco perché credo sia stato uno dei pochi, se non l'unico, che ha ricordato che prima in Iraq vi era un regime sanguinario. Sicuramente noi, come Governo, non abbiamo alcuna nostalgia né per Saddam Hussein né per le fosse comuni né per gli omicidi di massa né per le terribili violenze di un regime sanguinario che teneva schiavo un intero popolo e che, per fortuna, non esiste più. Stiamo parlando del futuro di libertà e di democrazia di quel paese che vogliamo concorrere a

realizzare attraverso un'operazione che — lo dico per l'ennesima volta — è un'operazione di pace. Gli italiani sono là per ricostruire, per stabilizzare, per portare conforto alle popolazioni. Sono là con i loro ospedali, che pure sono stati contestati con riguardo all'invio della Croce rossa, per curare e guarire centinaia di bambini e di persone. La nostra presenza è gradita ed è stata salutata con soddisfazione dalle stesse popolazioni perché sanno cosa vuol dire un contingente di pace italiano.

Per tali motivazioni rivolgo ancora un appello ai gruppi parlamentari ed ai singoli deputati: non stiamo decidendo l'invio dei nostri militari, ma la copertura finanziaria per consentire ai nostri soldati impegnati in quella missione di operare in termini di sicurezza. È un impegno che questo Parlamento ha preso già il 15 aprile.

Sono d'accordo, ancora una volta, con l'onorevole Gerardo Bianco: sarebbe veramente un disastro per il nostro paese e per i nostri soldati se il Parlamento decidesse di non dare copertura a questa missione e, davanti al mondo, indurre i nostri militari a tornarsene vergognosamente a casa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Folena 1.1.

PIETRO FOLENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, l'emendamento in esame, che propone di sopprimere gli articoli 1, 2, 3, 4 e 6 aveva l'obiettivo di realizzare, nel momento in cui è stato presentato, quello stralcio della missione irachena, gli interventi cosiddetti umanitari in Iraq, rispetto alle altre missioni militari. Questa nostra battaglia era motivata da ragioni di principio in rapporto alle diverse fonti di legittimazione degli interventi all'esame del Parlamento.

A nostro modo di vedere, la presenza militare italiana in Iraq è nell'assoluta assenza di un contesto di legalità e di legittimità internazionale. Dunque, il nostro obiettivo era far sì che il Parlamento potesse imboccare strade differenziate. Su alcune missioni militari sotto il mandato delle Nazioni Unite si era creato, infatti, un largo consenso all'interno del Parlamento ed era giusto che il Parlamento le potesse esaminare in quanto tali.

La nostra opinione, malgrado i primi giudizi un po' affrettati nella giornata di ieri, ha finalmente prevalso, ne voglio dare atto alla maggioranza e, soprattutto, a quelle componenti politiche ed istituzionali che hanno permesso di giungere alla soluzione dello stralcio. Qualche ora fa le Commissioni esteri e difesa hanno approvato, in sede legislativa, con un largo consenso comune malgrado l'esistenza di riserve profonde attorno alla missione *Enduring Freedom* (a cui, ad esempio, chi vi parla è contrario), le missioni che avevano la suddetta legittimazione.

Evidentemente, siamo in una situazione nuova. Esaminiamo il medesimo decreto-legge, ma dalle Commissioni è stato presentato l'emendamento 7.10. Su tale emendamento torneremo, ma non possiamo non esprimere un giudizio favorevole perché questo, cassando sostanzialmente il resto degli articoli dopo il 6, ha determinato quella condizione di separazione in due provvedimenti dell'originario unico decreto-legge.

Queste ragioni mi portano, signor Presidente, a ritirare il mio emendamento 1.1, anche con l'obiettivo — lo voglio qui anticipare e poi ci ritorneremo quando interverremo sugli articoli 1, 2, 3 e 4 (che sono nel decreto gli articoli che si dovrebbero preoccupare dell'intervento umanitario) — di trasformare larga parte del nostro intervento umanitario — penso ad esempio all'opera straordinaria che stanno facendo le organizzazioni non governative a Baghdad ed in altre realtà dell'Iraq (fin qui senza un sostegno aperto da parte del Governo italiano) — da un intervento che oggi è un *mix* fra intervento umanitario ed intervento militare in un intervento in cui

rilevano l'aspetto umanitario e quello di cooperazione (in conformità alla legge n. 49 sulla cooperazione che stabilisce un'assoluta separazione fra gli interventi di cooperazione e gli interventi di natura militare), in modo tale che questo decreto, con la battaglia emendativa che faremo, possa diventare almeno nei suoi primi quattro articoli (perché altro conto è l'articolo 6) un reale e pieno sostegno, da parte del Parlamento e del nostro paese, a tutti gli interventi umanitari.

Vorrei, infine, dire, confermando il ritiro del mio emendamento 1.1, che la battaglia emendativa fatta dai gruppi dell'opposizione e dal nostro gruppo parlamentare ha ottenuto anche altri due importanti risultati: l'eliminazione dell'ex articolo 5, che prevedeva un incredibile ed inaudito potere della protezione civile all'estero, nella persona del dottor Bertolaso, e un cambiamento della copertura finanziaria, visto che si era deciso di intervenire su quelle maggiori entrate derivanti dai condoni fiscali, che il Parlamento mesi fa aveva deciso di destinare alle zone colpite da calamità naturali (oggi, ad esempio, colpite dalla grave siccità).

Questa battaglia emendativa ha già portato alcuni risultati; voglio auspicare che, in sede di esame degli emendamenti successivi, possano essere accolti gli emendamenti del nostro gruppo e in generale di tutte le opposizioni, soprattutto con riferimento al ruolo delle ONG italiane (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

FRANCO ANGIONI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO ANGIONI. Vorrei ringraziare il ministro Giovanardi per aver tentato di migliorare la mia conoscenza e la mia professionalità militare. Ministro Giovanardi, vorrei dirle che conosco benissimo il significato di comando operativo e di controllo operativo ed è esattamente quello che ho esposto durante il mio intervento! La ringrazio per avermi se-

guito (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vertone 1.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	422
Votanti	269
Astenuti	153
Maggioranza	135
Hanno votato sì	30
Hanno votato no ..	239).

Prendo atto che l'onorevole Pinotti non è riuscita ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto astenersi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 1.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	419
Votanti	405
Astenuti	14
Maggioranza	203
Hanno votato sì	170
Hanno votato no ..	235).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Calzolaio 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sereni. Ne ha facoltà.

MARINA SERENI. Questo emendamento in realtà potrebbe definirsi emendamento Mantica, perché ci è stato ispirato a seguito di una corretta illustrazione, fatta dal sottosegretario in Commissione, sulla finalizzazione delle risorse di cui all'articolo 1. Questi 21 milioni di euro, a fronte dei 232 milioni di euro destinati alla componente squisitamente militare di questa missione, sono invece esplicitamente connessi all'intervento di natura umanitaria. La spiegazione del sottosegretario Mantica ci ha segnalato che con questi 21 milioni di euro verranno finanziate anche spese per tecnici dell'ambiente e dei beni culturali e verranno finanziati anche studi di fattibilità: verrà, quindi, finanziata un'iniziativa che a noi appare molto più politico-diplomatica, che non di natura umanitaria.

Pertanto, nell'ambito di questo provvedimento, la spesa destinata alla componente umanitaria, che avevamo capito essere all'origine di questa missione, è decisamente marginale rispetto alle restanti spese cheosterremo per l'iniziativa militare.

Non solo le due componenti, come è stato largamente affermato durante il dibattito, sono slegate tra loro anche fisicamente, ma in realtà soltanto una minima parte di quei 21 milioni di euro sarà destinata a finanziare iniziative direttamente connesse alle condizioni di vita delle popolazioni irachene.

Eppure, l'emergenza umanitaria in Iraq c'è davvero. Qualche settimana fa, abbiamo avuto modo di essere presenti a Bagdad e abbiamo constatato direttamente condizioni di vita difficilissime, in un paese che è stato già fortemente provato dall'embargo e dalle guerre. Quindi, condizioni di vita difficilissime non da oggi e non solo a causa di quest'ultima guerra. Abbiamo visto le conseguenze del collasso di un regime — che tutti abbiamo salutato con soddisfazione —, ma quel collasso ha provocato nuovi e gravi problemi.

I nostri interlocutori iracheni ci chiedono di fare qualcosa subito, perché non c'è tempo. In quelle zone sono presenti molte organizzazioni non governative ita-

liane e si sta svolgendo un importante lavoro da parte delle Nazioni Unite, volto a coordinare gli interventi di assistenza e di riabilitazione.

I nostri interlocutori iracheni ci dicono che migliorare concretamente le condizioni di vita delle popolazioni è una delle condizioni per creare stabilità e sicurezza. Tra noi continua a circolare l'illusione che, per fornire stabilità e sicurezza, sia sufficiente un'iniziativa di natura militare; non è così, c'è bisogno di rafforzare di molto la componente umanitaria.

Dunque, vi proponiamo di porre più attenzione e di prevedere più risorse e più interventi relativi alle condizioni di vita concrete e quotidiane delle popolazioni irachene. L'unilateralismo non ha funzionato nemmeno per far finire la guerra che, come vediamo, purtroppo continua ancora e certamente non funziona per costruire la pace.

Vi chiediamo, anche con l'emendamento Minniti 1.8, di percorrere una strada che riporti tutto nelle mani delle Nazioni Unite: certamente l'azione di stabilizzazione e di messa in sicurezza, ma anche la parte di intervento umanitario. Per realizzare ciò vi chiediamo qualcosa di più delle parole, vi chiediamo di approvare i nostri emendamenti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calzolaio 1.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	434
Votanti	409
Astenuti	25
Maggioranza	205
Hanno votato sì	173
Hanno votato no ..	236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 1.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	20
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	174
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Minniti 1.8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	426
<i>Votanti</i>	408
<i>Astenuti</i>	18
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	165
<i>Hanno votato no</i> ..	243).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 1.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	434
<i>Votanti</i>	414
<i>Astenuti</i>	20
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Passiamo all'emendamento Calzolaio 1.9.

Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal relatore.

ROBERTA PINOTTI. Sì, Presidente, accettiamo la riformulazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calzolaio 1.9, nel testo riformulato, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	439
<i>Votanti</i>	423
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	412
<i>Hanno votato no</i> ..	11).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Minniti 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, l'articolo 1 inserisce i 21 milioni di euro della missione politico-diplomatica, impropriamente definita umanitaria e di ricostruzione, nel capitolo di bilancio della legge n. 49 del 1987, sulla cooperazione e lo sviluppo.

Probabilmente, quella legge deve essere riformulata e, nella scorsa legislatura, le Commissioni di Camera e Senato se ne sono occupate. Tuttavia, finché tale legge è in vigore, non dovrebbe essere citata nella forma solo per essere contraddetta nella sostanza.

Per tale motivo, con l'emendamento in esame e anche con quelli successivi che propongono un'analogia aggiunta alle altre

lettere del comma 1, dell'articolo 1, proponiamo di aggiungere a tutti gli interventi in Iraq l'esplicito richiamo alle finalità della legge sulla cooperazione.

Infatti, inserire quei 21 milioni di euro nel capitolo di bilancio della legge n. 49 implicherebbe che tali soldi poi debbano essere utilizzati secondo le norme e le procedure contenute nella stessa legge.

Invece, in quella legge non sono comprese le attività umanitarie e di ricostruzione e non è neppure previsto alcun rapporto con le attività militari. Anzi, le organizzazioni non governative che operano a Bagdad e in Iraq da anni, e hanno operato anche nelle scorse settimane e negli scorsi mesi, chiedono esplicitamente che non vi sia alcuna sovrapposizione tra le attività di soccorso e di assistenza propriamente umanitarie e le attività di sicurezza, di ordine pubblico, più generalmente militari. Esse chiedono di separare drasticamente questi due aspetti.

In tal senso, chiediamo che le attività sanitarie e infrastrutturali che il Governo italiano ha iniziato a promuovere in Iraq siano rispettose delle norme e delle procedure previste dalla legge sulla cooperazione allo sviluppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, apprezziamo il fatto che il Governo abbia alla fine acconsentito alla decisione di distinguere tra le missioni oggetto della proposta di legge approvata questa mattina in sede legislativa e l'analisi della missione in Iraq, perché ciò mette il Parlamento in condizione di confrontarsi in modo sereno su un tema rispetto al quale ci eravamo dati dal 15 aprile un appuntamento, anche in modo abbastanza solenne, dal momento che gran parte dell'opposizione aveva deciso di esprimere un'astensione, frutto di un atteggiamento assolutamente costruttivo.

Tale atteggiamento, infatti, poneva tutti noi nella condizione di poter valutare se le parole molto impegnative pronunciate dal

ministro degli affari esteri si sarebbero realizzate nelle settimane successive.

Con l'emendamento in esame, e con i molti altri che seguiranno, stiamo cercando di spiegare davanti al paese il dissenso forte sul modo in cui la missione si è evoluta ed è inquadrata dal decreto. La prima questione che intendo richiamare è quella relativa al *budget*: ci troviamo di fronte a un decreto che stanziava per le attività umanitarie strettamente intese circa 21 milioni e mezzo di euro, e, soprattutto, che stanziava per la protezione delle attività umanitarie medesime 230 milioni di euro. Il rapporto è del 10 per cento: è come se un battaglione partisse per spostare un mattone o per portare una garza.

Già questo spiega come dietro l'etichetta di missione umanitaria sia in realtà prevalente quella finalità di stabilizzazione, come viene chiamata oggi, dell'Iraq dopo il conflitto, che ha largamente prevalso sulle finalità umanitarie. Infatti, vi sono un contrasto e una contraddizione, più volte richiamati nel corso degli interventi di questa mattina, fra le parole pronunciate dal ministro il 15 aprile e la relazione che accompagna il decreto, da un lato, e l'articolo che definisce le finalità del decreto stesso, dall'altro.

Un'ulteriore rapida considerazione: pochi giorni fa, nel corso di un dibattito con il consigliere militare italiano della spedizione in Iraq, mi sono sentito rimproverare con ingenuità ammirevole che il consigliere militare stesso non aveva mai incontrato nel corso del periodo di due mesi trascorso in Iraq, alcuna delle organizzazioni non governative italiane di cui gli parlavo.

E non è un caso: le organizzazioni non governative italiane che operano da diversi mesi in Iraq, infatti, si trovano in un luogo diverso rispetto a quello verso il quale sta andando il contingente militare italiano. Sono presenti in Iraq tra le 50 e le 80 — a seconda della classificazione — organizzazioni non governative italiane, e non da oggi, ma addirittura da prima dello scoppio del conflitto (molte hanno intensificato

l'azione durante e dopo il conflitto stesso) e sappiamo che la maggior parte di esse opera nel sud del paese, a Bassora.

Abbiamo inviato – si tratta del nostro intervento più rilevante – i mezzi per la costruzione di un ospedale a Bagdad (segnalo che a Bagdad il problema è far funzionare gli ospedali che ci sono, non aggiungerne un altro, perché ce ne sono già 40, mentre mancano presidi sanitari sparsi in molte altre parti del paese) ma il contingente militare va a Nassirya: è quindi ovvio che le organizzazioni non governative e il contingente militare non si incontrino, in quanto stanno in due luoghi diversi.

Vorremmo che in questo dibattito, che abbiamo chiesto di focalizzare con attenzione sul merito della questione (ha ragione il presidente Vito, c'è un dissenso sul merito e lo vogliamo evidenziare), non si speculasse e non si utilizzasse quella cattiva retorica fatta di « nostri soldati », « 50 gradi all'ombra » e via dicendo, per allontanarsi dal giudizio di merito.

Quei nostri soldati sono, effettivamente di tutti. Sono gli stessi che, magari in ragione dei turni, si sono avvicinati tra i Balcani, il Kosovo e altri scacchieri. Ciò che conta non è l'aggettivo possessivo – se siano nostri, vostri o loro; conta la missione che vanno a perseguire e il titolo di legittimazione con il quale vengono inviati. Anche con questo emendamento vogliamo, in qualche modo, confermare che siamo disponibili a fare la nostra parte – e una parte ancora più rilevante – se si tratta di intervenire sul disagio delle popolazioni. Ma lo facciamo rispettosi delle regole, non invocando aggettivi o cattiva retorica di cui non sentiamo il bisogno, per coprire in realtà una missione di appoggio politico ad un contingente, quello angloamericano, che sta agendo al di fuori del contesto multilaterale che abbiamo più volte richiamato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Minniti 1.10, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	417
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	188
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calzolaio 1.11, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	426
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Ognuno voti per sé!

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 1.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	413
<i>Astenuti</i>	23
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calzolaio 1.12, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).